

# L'Europa non vuole restare umana

***“Europa,***



***hai perso la civiltà  
dell'umanesimo”***

**di Pierangelo Sequeri**

in “Avvenire” del 22 novembre 2016

*L'Europa custodisce nel proprio inconscio, per dir così, le tracce di una vocazione mediatrice dell'umano che è comune, mediante la capacità di integrazione delle diversità dei popoli. Una vocazione che l'Occidente ha progressivamente rimosso lungo il secondo millennio. E che gli eventi inaugurali del terzo millennio impongono all'Europa di ritrovare (se non vuole chiudere da se stessa la propria storia). Di questa vocazione mediatrice, del resto, il cristianesimo è stato – nonostante tutte le*







L'Europa cristiana ha insegnato a convivere a tutti quelli che ora si combattono (e la combattono). L'irreligione e il narcisismo dell'uomo europeo non hanno più strumenti adeguati per venire a capo della conciliazione richiesta.

La sfida della nuova mediazione religiosa e della nuova integrazione civile, duramente imposta dagli eventi, deve – e può – essere raccolta con nervi più saldi e maggiore umiltà ideologica. Il cristianesimo vi dovrà applicare, senza presunzione e senza soggezione, la sua straordinaria capacità di aggirare, con spregiudicata ironia per le potenze mondane, e indomabile compassione per le loro vittime, la tenera follia della sua grazia. Non c'è dubbio che la rassegnazione collettiva alla prevedibile «morte dell'Europa», sia come entità di un qualche rilievo determinante per il nuovo ordine mondiale (quando sarà), sia come grembo storico di un umanesimo cristiano-civile capace di rinnovarsi, abbia oggi una rilevanza emotiva e simbolica anche superiore all'annuncio filosofico della «morte di Dio». Sotto questo aspetto, considerando la cosa dal punto di vista del nuovo flusso migratorio verso l'Europa, è come se la disperazione di uomini e donne, bambini e giovani, che rischiano sulla fiducia di un piccolo continente di consolidato benessere e di pacifica convivenza, si trovi destinata alla collisione con la crescente rassegnazione all'impotenza del proprio umanesimo da parte dei popoli che l'hanno condiviso. Sembra evidente che da questo impatto non può venire nulla di buono. E mi sembra anche che, sino ad ora, molta retorica e molta demagogia siano spese per immaginare come possiamo resistere fisicamente alla loro disperazione di fronte alla perdita di futuro, mentre pochissimi sforzi sono dedicati a contrastare culturalmente la rassegnazione che abbiamo rispetto allo svuotamento del nostro presente. La nuova Europa dei popoli – e non quella di una super-nazione, federata o burocratizzata, degli individui – se veramente la

